



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze psicologiche dello sviluppo,
della personalità e delle relazioni interpersonali

Elaborato finale Triennale

Consumo di alcol e multiculturalità, come rispondono gli adolescenti ai diversi contesti sociali?

Relatore

Prof. Alessio Vieno

Laureanda: Alice Gregori

Matricola: 2047271

Anno Accademico 2023/24

Sommario

Introduzione	2
Capitolo 1 - Comportamenti a rischio e cultura del consumo di alcol in adolescenza	4
<i>1.1 Sviluppo Adolescenziiale: Tra Neuroimaging e Percezione Mediatica</i>	4
<i>1.2 Influenza culturale sul consumo di alcol, il caso italiano</i>	5
<i>1.3 Comportamenti a rischio e fattori psicosociali nel consumo di alcol tra adolescenti</i>	7
Capitolo 2 - Esplorazione dei fattori psicosociali legati all’immigrazione, come influenzano il consumo di alcol?	10
<i>2.1 Tanti Paesi, tante culture: le sfide dei processi di acculturazione</i>	10
<i>2.2 Interazione tra culture e consumo di alcol, quali e quante influenze?</i>	12
<i>2.3 Possibili connessioni tra malessere psicosociale e sensibilità all’ubriacatura</i>	14
Capitolo 3 - Predittori di un uso di alcol rischioso nella popolazione immigrata e promozione del benessere psicosociale in adolescenza	17
<i>3.1 Studiare le motivazioni-Studiare il comportamento</i>	17
<i>3.2 Contesto sociale e uso di alcol, riconoscere i rischi per poter agire</i>	19
<i>3.3 Politiche pubbliche e supporto all’integrazione</i>	22
Conclusioni	26
Bibliografia	27
Sitografia	34

Introduzione

L'adolescenza lascia un segno profondo nella storia di vita della maggior parte delle persone. Uno dei cambiamenti più radicali che avviene in questo periodo è il modo in cui l'individuo vive le interazioni sociali: la famiglia perde il suo primato indiscusso, anche se continua a detenere un valore rilevante; mentre i pari acquisiscono un'importanza sempre più preponderante. Questa transizione sembrerebbe ancora più rilevante osservando la composizione multiculturale della società in Italia. Oggigiorno, uscire dal proprio nucleo familiare e iniziare a navigare nel mondo sociale significa attraversare norme e tradizioni culturali più o meno lontane dalle proprie. I giovani con una storia personale o familiare di immigrazione devono affrontare quotidianamente sfide legate alla mediazione di diversi contesti culturali, un compito difficile da compiere in un periodo tanto travolgente come quello adolescenziale.

Il ruolo dell'ambiente sociale muta e, insieme, anche il modo di viverlo. Una delle implicazioni più studiate è l'incontro e l'uso di sostanze psicotrope, che spesso vede un picco in questa fase di vita, per poi calare nuovamente durante l'età adulta. Una delle sostanze più comunemente consumate è l'alcol, che rientra nel più ampio tema dei comportamenti a rischio, soprattutto quando induce stati di ubriachezza. Si parla di rischio poiché è sempre presente quando si assume alcol, a prescindere dalle quantità, e diventa esponenziale quando se ne abusa. Se questo comportamento è tanto nocivo per la salute, viene spontaneo chiedersi: perché continua a essere messo in atto?

L'obiettivo trasversale del presente elaborato è legato alla ricerca dei principali fattori psico-sociali che predicano l'uso e abuso di alcol, e all'indagine dei vari stili di consumo. Si vuole comprendere come i contesti sociali e culturali modellino i comportamenti degli adolescenti, in particolare esplorando il ruolo della socializzazione tra pari. Rispetto alla popolazione immigrata, questo discorso permette di indagare il concetto di acculturazione e i suoi risultati sull'adattamento e sul benessere individuale. Infine, si vuole porre l'attenzione sull'importanza che le relazioni hanno durante questa fase dello sviluppo e quanto sia fondamentale promuovere la creazione di ambienti con norme interculturali positive, al fine di promuovere uno sviluppo positivo.

Per indagare questi temi è stata svolta un'analisi di tipo bibliografico. Le fonti presentate sono principalmente articoli di ricerca e revisioni di letteratura. Data l'importanza che viene assegnata a fattori di natura culturale, è stata data priorità, per quanto possibile, a studi condotti sul territorio italiano, al fine di avere delle popolazioni di riferimento coerenti tra loro. Inoltre, sono stati inseriti dati da studi e sondaggi effettuati su scala nazionale, ad esempio dati ISTAT estrapolati dal Dossier Immigrazione (2023).

La trattazione è suddivisa in tre capitoli. Il primo capitolo inquadra il consumo di alcol e, in particolare, l'abuso tra i comportamenti a rischio. Viene discusso come questi comportamenti siano

manifestazioni culturalmente caratteristiche della fase adolescenziale. Successivamente si accenna alla cultura italiana del bere e alle norme sociali legate alla socializzazione dell'alcol. Infine, viene presentata una panoramica di quelli che sono i maggiori predittori di consumo di alcol in adolescenza, sottolineando l'importanza dei fattori di natura sociale e relazionale. Il secondo capitolo sposta il focus sulla composizione multiculturale della popolazione giovanile italiana. Si introducono, per questo motivo, le prospettive sui processi di acculturazione, utilizzate successivamente per spiegare i diversi stili di consumo di alcol tra nativi e immigrati. Emerge un apparente paradosso tra i giovani immigrati: da un lato un basso tasso di consumo di alcol e dall'altro una maggiore frequenza di episodi di ubriachezza. Si ipotizza una spiegazione di questo fenomeno che considera la marginalizzazione e la discriminazione come fattori di stress che inducono all'abuso di alcol.

Il terzo capitolo espande la tesi esposta precedentemente, rispetto agli adolescenti immigrati, cercando di portare dati a supporto. Per prima cosa si fa riferimento al *Modello motivazionale dell'uso di sostanze*, secondo cui l'abuso di alcol sarebbe un processo in gran parte irrazionale e basato sulla necessità di far fronte a sentimenti negativi, nel caso in cui non ci fosse la disponibilità di strumenti di regolazione emotiva alternativi. Successivamente, si riportano alcuni dei principali fattori di stress caratteristici della popolazione immigrata adolescente, che si configurano quindi come potenziali fattori di rischio per un uso disadattivo dell'alcol. Si conclude la trattazione facendo riferimento all'importanza del contesto sociale come potenziale promotore sia di uso e abuso di alcol, sia di adattamento sociale e benessere individuale. Le implicazioni pratiche riguardano in gran parte le politiche e le spese pubbliche, con l'auspicio di una collaborazione sempre maggiore tra ricerca e programmi di prevenzione e di promozione del benessere.

Capitolo 1 - Comportamenti a rischio e cultura del consumo di alcol in adolescenza

1.1 Sviluppo Adolescenziale: Tra Neuroimaging e Percezione Mediatica

Intorno alla fase adolescenziale ruota un forte interesse, come fosse un magnete, che da un lato attira e dall'altro respinge chi si avvicina. Anche se si tratta di un periodo di vita molto breve, questa attenzione acuita non si trova solo negli ambienti specializzati di ricerca, ma anche e soprattutto nella popolazione generale. Per questo motivo, fenomeni frequenti durante l'adolescenza vengono interpretati e descritti con una lente culturale. È quindi importante, seppur difficile, riconoscere il ruolo delle credenze culturali e, dall'altra parte, l'impatto che la ricerca ha sull'opinione pubblica.

Nella cultura occidentale l'adolescenza è stata a lungo descritta come un periodo di “*storm and stress*”, caratterizzata da: conflitti con i genitori, fluttuazione dell'umore e aumento dei comportamenti a rischio (Arnett, 1999; Altikulaç et al., 2019). Tra i comportamenti a rischio più noti c'è l'uso di sostanze psicotrope e stupefacenti, tra questi l'abuso di alcol, in particolare nella forma di *binge drinking*, è altamente pericoloso. Per *binge drinking* si intende il consumo di più di cinque bevande alcoliche in un'unica occasione, con un alto tasso di mortalità (Willoughby et al., 2021) e solitamente associato a stati di ubriachezza. Negli ultimi decenni si è vista una decrescita dei comportamenti a rischio (Willoughby et al., 2021), ma rimangono comunque un tema estremamente saliente in quanto vengono frequentemente associati al periodo adolescenziale (Altikulaç et al., 2019). Bisogna sottolineare che questa caratteristica, come le altre, non è oggettiva e generalizzabile a tutte le esperienze di sviluppo, ma basata largamente su stereotipi culturali negativi. Tuttavia, questa visione ha plasmato una rappresentazione parziale e imprecisa dell'adolescenza (Telzer et al., 2022). Solo negli ultimi decenni la ricerca scientifica e sociale, interessata allo sviluppo adolescenziale, ha iniziato a implementare l'utilizzo di tecniche di *neuroimaging* (Shulman et al., 2015), che consentono di visualizzare struttura, funzione e attività del cervello. Tramite questi strumenti, la ricerca neuroscientifica è riuscita a costruire diversi modelli teorici per provare a spiegare come i cambiamenti nelle strutture cerebrali possano contribuire a una maggiore frequenza di questi comportamenti caratteristici. Rispetto all'aumento di comportamenti a rischio, è particolarmente noto il “*dual system model*”, che attribuisce parte della vulnerabilità a diversi tempi di sviluppo di due sistemi cerebrali: uno che aumenta la motivazione per perseguire una ricompensa, prima, e uno che controlla gli impulsi imprudenti, più tardi (Shulman et al., 2015). Queste regioni neurali, che tendono a svilupparsi prima, mostrano una maggiore attivazione in presenza di stimoli sociali. Ad esempio, durante la prima adolescenza sono rilevanti le decisioni prosociali, soprattutto se prese in presenza dei pari. Diverse evidenze scientifiche evidenziano l'adolescenza come un possibile periodo sensibile durante il quale regioni neurali sociali, cognitive e orientate alla ricompensa, si attivano per

promuovere comportamenti orientati *agli altri*. In questo modo si apprende come contribuire alla società, sia che si tratti di famiglia, pari o comunità di riferimento. (Telzer et al., 2022).

L'ipotesi di un'intersezione tra comportamenti a rischio e motivazione socialmente orientata nel periodo adolescenziale si spiega, innanzitutto, con l'osservazione di picchi di attivazione neuronale per ricompense sia orientate a sé stessi che agli altri. In secondo luogo, grazie al fatto che gli stessi circuiti neurali che supportano i comportamenti prosociali, supportano anche il *risk taking*. (Telzer et al., 2022). Secondo questa visione, l'*immaturità* cerebrale in adolescenza non sarebbe un difetto, quanto piuttosto una tappa di uno sviluppo complesso e dinamico (van de Werff, 2017).

Tuttavia, la trasposizione di questi risultati dal contesto scientifico ai media potrebbe aver portato a una perdita di sfumature di significato, rafforzando una visione stereotipica del comportamento adolescenziale ed enfatizzandone le conseguenze negative (van de Werff, 2017). Uno studio di Altikulaç e colleghi (2019) ha indagato la visione che si ha, nel mondo reale, del tema neuroscientifico dello sviluppo cerebrale in questa fase di vita. Ad un campione di adolescenti e ai loro genitori viene chiesto di associare liberamente il concetto di "cervello adolescenziale": in entrambi i gruppi c'è una prevalenza di risposte che enfatizzano concezioni negative e la presenza di comportamenti non desiderabili. Inoltre, è interessante notare che, mentre gli adolescenti si mostrano interessati anche ai possibili risvolti positivi legati allo sviluppo cerebrale, il gruppo dei genitori invece appare più in linea con l'attesa di conseguenze negative (Altikulaç et al., 2019). Mettere in discussione e indagare queste credenze è fondamentale per poter rendere giustizia alla complessità dello sviluppo adolescenziale e promuovere traiettorie di sviluppo positive (Telzer et al., 2022).

Con lo scopo di evitare generalizzazioni e semplificazioni improprie, che potrebbero risultare dannose, la seguente dissertazione si focalizzerà sul consumo di alcol, come esempio di uno dei comportamenti a rischio che risulta particolarmente rilevante durante il periodo adolescenziale. Si indagheranno i fattori psicosociali che più influenzano e modellano l'uso di questa sostanza.

1.2 Influenza culturale sul consumo di alcol, il caso italiano

Il consumo di alcol è un caso particolarmente interessante se si vogliono sfidare le credenze sui comportamenti a rischio in adolescenza. La letteratura scientifica sull'argomento è ampia. Diverse sono le discipline che se ne sono interessate e numerose sono le prospettive in psicologia adottate: dalle neuroscienze alla clinica, passando per la psicologia sociale e dello sviluppo. Tuttavia, volendo indagare innanzitutto le credenze sul consumo di alcol, è utile soffermarsi su quelle che sono i fattori culturali e sociali che lo caratterizzano.

Il contesto italiano offre un ottimo caso studio di come la cultura formi e modelli degli schemi sull'approccio e sul consumo di alcol. Rispetto a questo tema, diverse ricerche condotte da Beccaria e Rolando hanno concluso che ci siano norme sociali condivise nella cultura italiana su come, quanto e in che contesto sia più appropriato bere (Beccaria & Rolando 2014; 2015; 2018; 2022). Queste norme sembrano produrre un clima positivo e controllato intorno al consumo di alcol, che è quindi caratterizzato da fattori di protezione contesto-specifici.

Le prime esperienze con l'alcol, in Italia, avvengono e sono supervisionate all'interno dell'ambiente familiare, si può per questo parlare di un tipo approccio al bere *familista*. Per *familismo mediterraneo* si può intendere una forma particolare di cultura collettivista, un sistema socioculturale nel quale si attende che gli individui rispettino le norme, i valori e i ruoli sociali, principalmente familiari. Il *familismo* in questo contesto può essere considerato un fattore di protezione rispetto all'abuso di alcol tra i giovani. Le ragioni a supporto sono diverse: innanzitutto un ruolo più attivo e consistente dei genitori nel processo di socializzazione all'alcol; poi, per la presenza di norme sociali condivise da giovani e adulti; infine, una maggiore consapevolezza dei rischi che esulano dal possibile controllo dell'individuo (Rolando & Beccaria, 2018). Al contrario, in Nord Europa, ad esempio in Finlandia, il primo drink viene bevuto tra pari e segretamente dai genitori, assumendo così una connotazione trasgressiva e finendo spesso con l'intossicazione (Rolando, Törrönen, & Beccaria, 2014).

È interessante anche notare come la terminologia legata a questo fenomeno assuma un diverso significato, in base alla cultura a cui si sta facendo riferimento. Termini molto usati in questo campo di studi, come *drunkness* e *binge drinking*, non sono oggettivi o neutri. Nel contesto italiano, tali termini hanno una valenza negativa, in quanto lo stato di ubriachezza viene giudicato negativamente e come non desiderabile, dato che implica una perdita di controllo. Per questo motivo l'essere ubriachi è visto come segno di immaturità, un comportamento che viene abbandonato progressivamente con l'ingresso nell'età adulta (Beccaria, Petrilli, & Rolando, 2015). Anche questa norma condivisa tra generazioni può essere definita come fattore di protezione, in quanto viene rifiutata socialmente la pratica dell'abuso di alcol.

Si veda in merito un interessante studio condotto a Torino, dove sono state analizzate le strategie legate al consumo di alcol in due quartieri notturni della città: San Salvario e Vanchiglia. Queste zone sono primariamente frequentate da adolescenti e giovani adulti; tuttavia, emerge una differenza nei fini del consumo di bevande alcoliche. Nei luoghi frequentati dai più giovani si riscontra una maggiore confusione e diversità sociale, con un orientamento di scopi all'ubriachezza. Al contrario, le aree più frequentate dagli universitari sono contraddistinte da un'atmosfera conviviale e da un approccio al consumo di alcol meno rischioso (Beccaria et al., 2022).

L'insieme di questi studi delinea uno schema comportamentale del bere non casuale, bensì guidato da strategie elaborate nel corso di anni, a loro volta modellate da norme sociali condivise intergenerazionalmente. Di queste norme appare molto rilevante la concezione culturale italiana dell'ubriachezza, che viene evitata, soprattutto in età adulta. Lo scopo del consumo di alcol è una sorta di equilibrio tra la sobrietà e l'ubriachezza. Questa autoconsapevolezza dei propri limiti è possibile anche grazie alla precoce, ma controllata, socializzazione all'alcol. È cruciale ricordare che queste conclusioni vengono tratte all'interno di un contesto culturale specifico, ovvero quello italiano, e che non possono essere generalizzate ad altre culture, con il rischio di sottostimare notevoli differenze. Per lo stesso principio, bisogna valutare in modo critico i fattori di rischio e di protezione, contestualizzandoli alla popolazione di riferimento.

1.3 Comportamenti a rischio e fattori psicosociali nel consumo di alcol tra adolescenti

In considerazione di quanto esposto precedentemente, non bisogna sottovalutare quanto i fattori, che incidono sul consumo di alcol, risentano delle caratteristiche specifiche di diverse regioni e società in cui vengono indagati. Quando si strutturano interventi, ad esempio di riduzione del danno, si dovrebbero sempre tenere in considerazione le differenze nei retroterra sociali, negli ambienti istituzionali, nelle abitudini e nelle norme sociali che sussistono tra diverse regioni e culture (Janáček, Rybáček, & Ulrichová, 2021).

Dopo aver indagato alcuni fattori culturali specifici del contesto italiano, che sembrano protettivi rispetto all'abuso di alcolici, non resta che esporre alcune ricerche sui fattori di rischio che più incidono sull'uso di questa sostanza in età adolescenziale. In particolar modo si potrà notare una grande influenza di fattori di natura sociale, sia in modo diretto che indiretto.

Innanzitutto, uno studio di Caputo del 2020 sottolinea la centralità della “*percezione di approvazione sociale*” da parte di individui significativi come fattore predittivo per il consumo di alcol, in un campione di adolescenti italiani. L'approvazione sociale percepita si riferisce alla percezione di riconoscimento e accettazione dei propri comportamenti da parte di altre persone significative, in questo caso riguardo all'approvazione di amici e genitori rispetto al consumo di alcol. Lo stesso studio, evidenzia come il consumo di alcol venga mediato anche dalle dimensioni delle “*intenzioni positive*”, ovvero alti punteggi negli item che indagavano l'intenzione di bere e ubriacarsi nel mese successivo, e della “*volontà*”, ovvero la tendenza a mettere in atto comportamenti quando si ha l'opportunità e si è in situazioni che favoriscono il comportamento, ad esempio come si reagirebbe se un amico proponesse di bere alcol (Caputo, 2020). Questi risultati sono in linea con studi

precedenti, dove le *motivazioni sociali*¹ e la frequenza del bere alcol mostrano relazioni positive, particolarmente rilevanti nella fascia di adolescenti più giovani (Kuntsche et al., 2014). L'ambiente sociale risulta quindi essere un importante fattore per comprendere e intervenire sul consumo di alcol (Caputo, 2020).

Ulteriori studi (Charrier et al., 2020; Janáček et al., 2021; Bartolo et al., 2022) mostrano come giochi un ruolo importante nel consumo di alcol in adolescenza il contesto sociale ristretto, inteso come la sfera relazionale con pari e genitori. Questo contesto influenza indirettamente le aspettative positive, ovvero i vantaggi personali percepiti, riguardo al bere alcol. Le aspettative sono a loro volta mediate dalle motivazioni verso il bere responsabilmente, un concetto ampio che si basa sul principio di non danneggiare sé stessi o altri. Nello studio condotto da Bartolo e colleghi (2022), su un campione di studenti del Sud Italia, vengono indagate in particolare due dimensioni: la prima è quella del “*parental monitoring familiare*”, ovvero una pratica messa in atto dai genitori caratterizzata dal controllo attivo, dalla sorveglianza e dalla conoscenza le attività dei propri figli. Questa strategia si trova associata a una riduzione nel consumo di alcol in adolescenza e alla promozione di pratiche di consumo responsabili, inoltre correla con minori aspettative positive rispetto all'alcol. La seconda dimensione indagata è quella della “*peer pressure*” che porterebbe a rappresentazioni e credenze più positive verso l'alcol, che a loro volta risulterebbero in minor motivazione verso il bere responsabilmente (Bartolo et al., 2022).

Dunque, il consumo di alcol in adolescenza sembra essere fortemente legato a fattori di natura sociale. Non dovrebbero stupire i risultati riportati da Charrier e colleghi (2020), tratti dall'analisi dati dello studio HBSC condotto nel 2018 in Italia. Infatti, emerge una forte co-occorrenza di molteplici comportamenti a rischio tra gli adolescenti, dovuta alla tendenza di questi comportamenti ad aggregarsi in *pattern*. Ad esempio, si trova che il 21% dei quindicenni abusa alcol e che questi stessi ragazzi mostrano un più alto tasso di consumo di cannabis, gioco d'azzardo, scontri con i pari, ma anche una pesante abitudine al fumare e un approccio più negativo alla scuola, rispetto a coetanei non bevitori o bevitori occasionali (Charrier et al., 2020; Janáček et al., 2021).

Vista la rilevanza dei fattori di natura sociale e culturale in questa fase dello sviluppo, si propone di indagare l'aspetto multiculturale della popolazione giovanile italiana. In particolare, si porrà l'attenzione su una possibile popolazione a rischio: gli adolescenti immigrati. Si cercherà di comprendere quanto i fattori culturali e i processi di integrazione impattino sul benessere di questo gruppo sociale.

¹ Per motivazione sociale si intende una motivazione acquisita, come risultato dell'interazione con altri. Può essere universale (ad esempio il bisogno di affiliazione) o cultura specifica (ad esempio il bisogno di raggiungere obiettivi).

Per trattare di questo argomento, le ricerche finora esposte non risultano esaustive, in quanto manca una chiara descrizione etnico-culturale dei partecipanti e l'attenzione è posta sul contesto italiano nel suo complesso. Nel capitolo seguente si intendono approfondire i temi della multiculturalità e dell'immigrazione, che caratterizzano l'Italia e l'Europa, con lo scopo di comprendere cosa assimila e cosa distingue rispetto al consumo di alcol popolazioni adolescenziali che hanno una provenienza etnico-culturale uguale a quella del Paese di indagine o diversa.

Capitolo 2 - Esplorazione dei fattori psicosociali legati all'immigrazione, come influenzano il consumo di alcol?

2.1 Tanti Paesi, tante culture: le sfide dei processi di acculturazione

Negli ultimi cinque anni il numero di cittadini stranieri residenti in Italia si è assestato sui cinque milioni, una stabilità numerica che ridimensiona la retorica dell'invasione. Tuttavia, non ci sono stati corrispettivi cambiamenti nella gestione, di tipo emergenziale, del fenomeno migratorio. A causa di questo, sul fronte dell'accoglienza emerge una prolungata carenza di programmazione (Dossier Immigrazione, 2023).

Processi di integrazione poco supportati e guidati possono essere una fonte di stress importante per persone immigrate, in particolar modo per bambini e ragazzi che già si trovano a dover affrontare anche importanti sfide evolutive (Kirmayer et al., 2011; Borraccino et al., 2018). Infatti, oltre ai compiti di sviluppo normativi, è caratteristica dell'esperienza evolutiva dei giovani immigrati l'interconnessione tra processi di acculturazione, socializzazione e formazione dell'identità (Valtolina, 2014; Johnson, 2022), che si cercheranno ora di spiegare.

Un aspetto importante da considerare è che la migrazione presuppone in sé un contatto inevitabile tra popoli e culture diverse. Le possibili modalità di interazione tra questi gruppi sociali vengono definite negli anni '80 da Berry nel modello dell'acculturazione. Questo modello prevedeva quattro possibili strategie di acculturazione: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione. Un presupposto importante di questa teoria è che l'integrazione sia la migliore delle strategie, in quanto l'individuo mantiene la propria cultura e la propria identità e, contemporaneamente, valorizza il contatto con il gruppo di maggioranza. Ci sono poi assimilazione e separazione, due strategie che propendono verso i poli opposti sulle seguenti dimensioni: da un lato un interesse sbilanciato per la cultura della maggioranza o per la propria e dall'altro la rinuncia alla propria identità o il rifiuto di interagire con la maggioranza. Infine, la marginalizzazione, che prevede la rinuncia sia alla propria identità culturale e personale, che all'interazione con la maggioranza; questa più che una strategia vera e propria, è una situazione in cui le persone immigrate si ritrovano (Sam & Berry, 2010).

Negli anni successivi, questa teoria è stata rivista e sono stati proposti diversi modelli (Bourhis et al., 1997; Safdar et al., 2003) con lo scopo di catturare meglio la complessità attuale dei processi di acculturazione. Non sono infatti da sottovalutare i cambiamenti avvenuti nella società, ormai molto più multiculturale e multi-etnica rispetto al secolo scorso. È su questo sfondo che viene proposto da van der Zee e van Oudenhoven (2022) un approccio di tipo dinamico all'acculturazione, che incorpora l'esperienza acculturativa di immigrati e non-immigrati, al fine di focalizzarsi sulle dinamiche interazionali. Secondo questa prospettiva, i risultati dell'acculturazione sarebbero modellati da una

serie di mutui aggiustamenti da entrambe le parti, che coinvolgono aspetti emotivi, cognitivi e comportamentali (van der Zee & van Oudenhoven, 2022).

Questa interpretazione dinamica dei fenomeni legati all'acculturazione risulta maggiormente complessa a livello teorico, ma riesce ad arricchire e chiarificare il significato di diverse interazioni sociali. Si veda, ad esempio, uno studio condotto da Lee (2020) che indaga la relazione tra identità e adattamento di adolescenti immigrati, attraverso la misurazione di due dimensioni: il benessere (adattamento psicologico) e comportamenti delinquenti (adattamento socioculturale). Sono stati raccolti e analizzati dati di quattro Paesi europei, poi i risultati sono stati interpretati dividendo in due gruppi il campione di studenti immigrati: Europei e non-Europei. Per il gruppo non-Europeo, mantenere un'identità etnica con il gruppo di appartenenza è un fattore di protezione particolarmente significativo. Una possibile spiegazione è che in questo gruppo si sia più propensi a aderire a norme e valori che scoraggiano o sanciscono comportamenti come quelli delinquenti. Tra questi, chi riesce a identificarsi anche con il gruppo maggioritario, quindi chi riesce nel processo di integrazione, come descritto da Berry, risulta più felice di coloro che hanno compiuto un processo di assimilazione. Al contrario, mantenere una identità legata fortemente alla propria minoranza etnica è connesso a maggiori comportamenti delinquenti per i migranti intra-europei. Questi probabilmente si adattano con più facilità alla cultura ospitante, grazie a confini meno marcati tra culture e segni meno evidenti del loro "essere stranieri". Un'altra spiegazione potrebbe essere legata al fatto che una migrazione, che rimane all'interno del continente Europeo, sia meno associata a un senso di perdita e, conseguentemente, a sentimenti di minor responsabilità riguardo il mantenere e trasmettere la cultura e l'identità del proprio Paese di origine (Lee, 2020; Palladino et al., 2020).

Tutte queste ipotetiche spiegazioni non si escludono vicendevolmente, anzi rispecchiano una costruzione bidirezionale e interattiva dei fenomeni sociali. Le strategie di acculturazione, infatti, sono negoziate tra immigrati e non-immigrati, sotto l'influenza delle rispettive culture.

Si può a questo punto affermare che, in età adolescenziale, il discorso riguardo all'acculturazione e alla costruzione identitaria, sia personale che culturale, risulta particolarmente rilevante. Infatti, mentre si può dire comune a tutti gli individui una modulazione, in base ai contesti e agli interlocutori, nella presentazione di diversi aspetti della propria persona, questa stessa richiesta assume un significato molto più complesso per individui con riferimenti culturali e sociali multipli. A causa di questa particolarità, gli adolescenti migranti devono essere in grado di vedere l'espressione identitaria su un continuum, così da poter applicare traslazioni e comparazioni attraverso diversi codici culturali. Le soluzioni positive di questa sfida dipendono in gran parte sia dalle specificità dei diversi contesti (ad esempio, la presenza di un clima relazionale positivo), sia dalle caratteristiche individuali (ad

esempio, l'età o il genere della persona). Al contrario, i risultati negativi possono variare da una patologia conclamata a forme di rigidità mentale nell'approcciarsi alla realtà sociale, ma in entrambi i casi sono implicate una seria interferenza nelle relazioni interpersonali e una tendenza accentuata a polarizzare una sola dimensione della propria identità (Valtolina, 2014).

È proprio guardando a questi possibili intrecci di cultura, identità e socializzazione che può essere utile far riferimento all'uso di alcol, poiché è un comportamento che dipende fortemente dal contesto, come si è già sottolineato più volte. Lo scopo è quello di raccogliere informazioni su similarità e differenze rispetto al ruolo che la cultura ha di modellare la pratica del *bere*, ma anche di esplorare se e come lo stress psicosociale e processi di acculturazione non supportati possono esporre a seri rischi gli adolescenti immigrati di prima e seconda generazione.

2.2 Interazione tra culture e consumo di alcol, quali e quante influenze?

Come detto, i comportamenti a rischio, come il consumo di alcol, sono strettamente influenzati dalle dinamiche sociali, le quali dipendono fortemente dalla cultura. Le norme sociali e i valori culturali legati al consumo di alcol variano tra i diversi Paesi, generando significative differenze nei tassi di consumo. Tali variazioni possono determinare il modo in cui gli individui si comportano rispetto all'alcol (Barsties et al., 2017). Nel caso degli adolescenti immigrati, queste influenze culturali risultano doppie, poiché essi devono muoversi tra la cultura del Paese di origine e quella del Paese ospitante. In questo contesto, la complessità delle influenze culturali diventa cruciale per comprendere e prevedere gli atteggiamenti individuali verso l'alcol.

Pertanto, studiare il consumo di alcol in adolescenza in un contesto multiculturale è fondamentale per analizzare l'intreccio tra costruzione identitaria e processi di acculturazione, e di rimando come questi processi influenzano l'approccio al bere dei giovani.

Come prima cosa si deve riportare un risultato trasversale a molteplici ricerche, condotte in diversi contesti e su diverse popolazioni, ovvero il fatto che gli adolescenti immigrati mostrino un minor consumo di alcol rispetto a chi proviene dallo stesso Paese d'indagine (García Coll et al., 2012; Cristini et al., 2015; Barsties et al., 2017; Vasiljevic, Svensson, & Shannon, 2021; van Dorp et al., 2021; Laghi et al., 2021). Questi risultati possono essere meglio inquadrati nella cornice teorica del *Paradosso dell'Immigrato*. Il *Paradosso dell'Immigrato* fa riferimento a un insieme di risultati di ricerca che mostrano un miglior adattamento evolutivo nella prima generazione di immigrati, rispetto alla seconda generazione e alle successive. È documentata una presenza minore di comportamenti esternalizzanti, come delinquenza, abuso di sostanze e sigarette, arresti o incarcerazioni, in diversi gruppi culturali ed etnici (García Coll et al., 2012; Cristini et al., 2015). Anche se questa teoria è nata

negli Stati Uniti, alcune ricerche condotte in Europa hanno confermato la presenza del medesimo Paradosso (van Dorp et al., 2021; Laghi et al., 2021).

Uno studio comparativo (Barsties et al., 2017), condotto su scala internazionale in ventitré Paesi, ha esaminato le differenze nel consumo di alcol tra prima e seconda generazione di immigrati e *nativi*, attraverso l'analisi di un campione di soli adolescenti. Inoltre, è stato indagato il ruolo della prevalenza di uso di alcol nel Paese di origine e di arrivo. Anche in questa analisi emerge un consumo di alcol notevolmente più basso tra gli adolescenti immigrati, sia di prima che di seconda generazione, rispetto ai *nativi*. Tuttavia, è importante notare che gli adolescenti immigrati di prima generazione hanno una maggior frequenza di episodi di ubriachezza rispetto ai *nativi* e quelli di seconda generazione. In questo studio, la variabile "*lifetime drunkenness*" è stata misurata tramite il numero di occasioni, durante il corso della vita, in cui gli adolescenti avevano bevuto così tanto da sentirsi veramente ubriachi. Questo dato non è da trascurare per diverse ragioni. Per prima cosa si nota una sorta di convergenza nei processi di acculturazione riguardo alla dimensione dell'ubriachezza: la seconda generazione di immigrati assomiglia più agli adolescenti con provenienza nativa, ad esempio italiana, che alla prima generazione. Per comprendere meglio il fenomeno lo studio stesso riporta l'Italia come il Paese con percentuale più bassa di HED (*Heavy Episodic Drinking*) tra tutti i Paesi ospitanti indagati (Barsties et al., 2017; Charrier et al., 2020), poi si veda la trattazione precedentemente fatta sul significato culturale italiano dell'ubriachezza. Un secondo aspetto importante che emerge è la forte influenza che le norme culturali e i valori del Paese di provenienza hanno sulla prima generazione di immigrati. Infine, un fattore predittivo altrettanto rilevante è il tasso di HED del Paese di provenienza, che ha un impatto più forte rispetto a quello del Paese ospitante (Barsties et al., 2017).

Dunque, le differenze nelle pratiche di consumo di alcol possono offrire preziose informazioni sui processi di acculturazione e su come la cultura influenzi i comportamenti individuali.

Nel tentativo di dare ragione di questo fenomeno, la letteratura si rifà alle teorie sull'acculturazione. L'interpretazione più classica del *Paradosso dell'Immigrato* riguarderebbe il fatto che più un individuo impara e adotta le norme culturali del Paese ospitante più è esposto a rischi (García Coll et al., 2012; Chartier et al., 2023). Eppure, anche la seconda generazione di immigrati mostra un minor consumo di alcol rispetto agli adolescenti con origini del Paese ospitante (Laghi et al., 2021). Si è inoltre visto come l'Italia sia tra i Paesi con un HED più basso tra tutti quelli indagati (Barsties et al., 2017) e, in generale, che le norme sociali non comportano un uso eccessivo di alcol (Beccaria et al., 2015). Altre rielaborazioni sono arrivate alla conclusione che sia piuttosto il mantenimento delle tradizioni culturali ereditate, specialmente se si preservano i valori collettivisti, a comportare

generalmente un rischio minore (Schwartz et al., 2011) e svolgere quindi da fattore di protezione. Questa visione spiegherebbe il minor consumo di alcol da parte degli adolescenti immigrati, ma nuovamente non darebbe ragione del più alto tasso di ubriachezza.

Un'ulteriore prospettiva viene dalla teoria dell'acculturazione selettiva, secondo la quale la famiglia e le comunità immigrate giocano un ruolo significativo nell'incoraggiare l'adozione di comportamenti adattivi e norme positive della cultura dominante (Lee, 2020; Laghi et al., 2021). Si riesce così a dar senso solo ai comportamenti simili tra *nativi* e seconda generazione di immigrati, entrambi non particolarmente proni all'ubriachezza. A questo punto rimane insoluta una questione importante: quali potrebbero essere i fattori che portano a una maggiore sensibilità per l'ubriachezza tra gli adolescenti immigrati?

2.3 Possibili connessioni tra malessere psicosociale e sensibilità all'ubriacatura

Si è visto che il periodo adolescenziale è caratterizzato da un certo grado di sperimentazione, che si esprime anche attraverso l'uso di sostanze psicotrope. Si è accennato al fatto che esiste una possibile relazione tra aumento dei comportamenti a rischio, tra cui il consumo di alcol, e sviluppo non sincrono di alcune strutture cerebrali, che predispongono a prendere scelte orientate socialmente. Eppure, dai dati, il consumo di alcol degli adolescenti migranti non sembra influenzato da motivazioni di tipo sociale, fattore generalmente predittivo, e il tasso di consumo è relativamente basso, soprattutto se paragonato a quello dei giovani *nativi*. La normatività del comportamento è predetta in gran parte dalla cultura di provenienza, che impatta notevolmente sull'approccio all'alcol.

Con queste premesse, il fatto che sia emersa una maggiore frequenza di ubriacature nel corso della vita da parte degli adolescenti immigrati (Barsties et al, 2017), risulta un dato incongruo e che cattura l'attenzione. Come può coesistere questa sensibilità, che comporta rischi per il benessere individuale, e il *Paradosso dell'Immigrato*, che sostiene una migliore adattamento evolutivo e confermato dal basso consumo di alcolici? Le interpretazioni delle teorie dell'acculturazione che sono state proposte finora non risultano esaustive, bisogna integrare un nuovo punto di vista.

Per dare ragione di questo fenomeno, viene ipotizzato da Barsties e colleghi (2017) che la maggior sensibilità all'ubriacatura sia una manifestazione delle difficoltà e degli *stressor*² relativi all'immigrazione. Questi fattori sarebbero poi associati a sentimenti di rifiuto, mancanza di appartenenza, difficoltà nella formazione identitaria e/o posizione socioeconomica svantaggiosa (Barsties et al., 2017). Secondo questa visione, quindi, l'immigrazione stessa e poi le difficoltà legate

² Per stressor si intende solitamente uno stimolo, un evento o una condizione che causa stress in un organismo. In questo caso si sta facendo riferimento a quei fattori che impediscono processi positivi di immigrazione e di acculturazione.

all'acculturazione sarebbero potenziali fattori di rischio rispetto al benessere delle persone che emigrano. Questa ipotesi verrebbe supportata dalla cornice teorica dello stress sociale, secondo cui l'immigrazione involontaria, guidata da guerre o da gravi conflitti politici o economici, potrebbe essere una fonte importante di stress che influenza negativamente la salute mentale degli individui (Aneshensel, 1992; Borraccino et al., 2018). Una prospettiva non ignorabile se si guarda ai dati rispetto ai flussi migratori: l'Italia è infatti uno dei quattro Paesi principali di immigrazione nell'Ue, dove nel 2022 sono state contate quasi un milione di domande di asilo, di cui un quarto ha riguardato minorenni (Dossier Immigrazione, 2023). È bene sottolineare che le domande di asilo sono connesse a una migrazione forzata (come, ad esempio, grave povertà o guerre), non ad una libera scelta di movimento da parte dell'individuo.

In Figura 1 vengono riportati i dati ISTAT rispetto ai Primi dieci Paesi, per numero di residenti e le percentuali sul totale, dei residenti stranieri nei 2021 in Italia. Si può notare che i principali Paesi di provenienza sono di area geografica Est Europea o extra-Europea.

ITALIA. Primi 10 Paesi per numero di residenti e % sul totale dei residenti stranieri (2021)

Paese	Numero	%
Romania	1.083.771	21,5
Marocco	420.172	8,4
Albania	419.987	8,3
Cina	300.216	6,0
Ucraina	225.307	4,5
India	162.492	3,2
Bangladesh	159.003	3,2
Filippine	158.997	3,2
Egitto	140.322	2,8
Pakistan	134.182	2,7
altri	1.826.267	36,3
TOTALE	5.030.716	100,0

Fonte: Istat

Figura 1

Risulta molto interessante che proprio gli adolescenti provenienti da queste aree, e non quelle Europee/Occidentali, riportino una minor soddisfazione di vita e problemi di salute più frequenti, se paragonati ai coetanei di provenienza italiana. Differenza che diventa ancora più marcata nella seconda generazione (Borraccino et al., 2018). Di nuovo, il Paese di provenienza ha molto a che fare con l'adattamento e il benessere individuale. Da questi dati però sembra emergere anche una forte influenza di fattori strutturali (ad esempio dalle strutture legali e fisiche dell'accoglienza), oltre che da fattori culturali.

Rispetto alla sensibilità per l'ubriachezza degli adolescenti immigrati, il fulcro della questione andrebbe spostato da una spinta sociale al consumo, che abbiamo visto non essere particolarmente rilevante, a una sorta di medicazione autosomministrata per fare fronte a emozioni negative, come i sentimenti di alienazione (Walsh, Kolobov, & Simanovskaya, 2019). È rilevante notare che per far

fronte allo stress, a livello individuale, si utilizzano principalmente strategie di regolazione emotiva. Ad esempio, una delle strategie più usate in Occidente è la rivalutazione cognitiva, ovvero l'abilità di reinterpretare un evento che potrebbe indurre emozioni non desiderabili e modificarne l'impatto emotivo. Uno studio recente di Laghi e colleghi (2021) hanno trovato, nella seconda generazione di immigrati, una correlazione tra maggiore abuso di alcol e minore rivalutazione cognitiva. Questa strategia di regolazione emotiva potrebbe avere ruolo di fattore di protezione, nel caso in cui sia posseduta, o di rischio, se non utilizzata, per il benessere psicosociale degli adolescenti immigrati (Laghi et al., 2021).

In questo senso, il fenomeno dell'abuso di alcol non sarebbe tanto influenzato da fattori culturali, ma piuttosto da fattori psicosociali e dalla difficoltà di gestire gli *stressor* correlati. In particolare, potrebbe essere la percezione di disuguaglianza sociale e di povertà a mediare la propensione per stati di ubriachezza (Leal-López et al., 2020). Si può quindi concludere che sia più che mai fondamentale per gli adolescenti immigrati sviluppare strategie di *coping*³ adattive, visto che saranno molto probabilmente sottoposti a diversi fattori stressanti.

In sintesi, il capitolo ha esplorato la relazione tra stress psicosociale e sensibilità all'ubriachezza tra gli adolescenti immigrati. Nonostante un tasso complessivo di consumo di alcol inferiore rispetto ai nativi, gli adolescenti immigrati sembrano essere più suscettibili all'ubriachezza a causa delle sfide legate all'immigrazione e all'acculturazione. Come già detto, questa popolazione giovanile si trova ad affrontare sfide specifiche molto complesse (ad esempio la strutturazione di un'identità etnico-culturale), che si aggiungono a compiti di sviluppo normativi già intensi (come la ristrutturazione identitaria). Queste difficoltà, se non supportate, possono contribuire a condizioni di malessere e all'aumento di comportamenti a rischio, come l'abuso di alcol.

Si è visto il ruolo della rivalutazione cognitiva sul piano individuale, una strategia di regolazione emotiva che funge da fattore di protezione. Inoltre, la cultura di origine gioca un ruolo importante nel modellare l'approccio individuale al consumo di alcol. Per comprendere appieno questo fenomeno multifattoriale, è essenziale adottare diverse prospettive. In questo capitolo è stata posta particolare attenzione sugli aspetti multiculturali, evidenziando differenze e somiglianze che influenzano il comportamento degli adolescenti con diverse origini. Questi risultati saranno utili per discutere possibili interventi di prevenzione al rischio e soprattutto di promozione del benessere.

³ Quando si menzionano “meccanismi” o “strategie” di *coping* ci si riferisce solitamente alla formazione di Lazarus (2006) di *coping process*. Il *coping* riguarda gli sforzi che una persona compie per gestire le richieste di adattamento e le emozioni che ne scaturiscono. È una caratteristica integrale del processo emotivo e presuppone l'azione rispetto alle transazioni che intratteniamo con il mondo esterno.

Capitolo 3 – Predittori di un uso di alcol rischioso nella popolazione immigrata e promozione del benessere psicosociale in adolescenza

3.1 Studiare le motivazioni-Studiare il comportamento

Le informazioni viste finora hanno mostrato i diversi stili di consumo di alcol durante il periodo adolescenziale, con un accenno a possibili fattori di influenza. Le pratiche di consumo di questa sostanza sono in gran parte modellate da aspetti culturali, come tradizioni e norme sociali condivise entro una popolazione predefinita (Rolando & Beccaria, 2018). Non solo, anche il ruolo dello status sociale, ad esempio di autoctono o immigrato, gioca un ruolo importante nel predire un certo stile di consumo piuttosto che un altro. Persino l'area geografica di provenienza sembra avere un'influenza (Borraccino et al., 2018; Lee et al., 2020). Queste caratteristiche hanno a che fare con le sfide legate ai processi di acculturazione, che possono essere descritti come i cambiamenti che risultano dalla reciproca influenza di gruppi sociali con diversi retroterra culturali (van der Zee & van Oudenhoven, 2022). Questi processi si uniscono ad altri compiti di sviluppo, alcuni normativi dell'età adolescenziale e altri specifici della popolazione immigrata, che comportano un certo livello di stress (Valtolina, 2014; Johnson, 2022). È in questo punto che si intersecano le teorie dello stress psicosociale e la caratteristica individuale di scarsa regolazione emotiva, che insieme potrebbero predire la sensibilità all'abuso di alcol nei giovani immigrati (Laghi et al., 2021).

Per gli adolescenti nativi si traggono conclusioni diverse, soprattutto se si analizza la popolazione di origine italiana. L'uso di alcol in questo gruppo è molto più frequente, ma limitato da norme sociali contrarie all'ubriachezza (Rolando et al., 2014). I motivi che spingono a bere sono principalmente di tipo sociale e relazionale (Caputo, 2015).

Alla base dei diversi comportamenti si notano differenze culturali e motivazionali. Delle prime ci siamo già interessati. È per questo che ora si ritiene opportuno fare cenno al Modello motivazione dell'uso di sostanze di Cox e Klinger, che esplora appunto i fattori motivazionali.

Negli ultimi decenni il *Motivational Models of Substance Use*, proposto da Cox e Klinger (2022), ha accumulato dati di ricerca a favore. Questo modello è stato pensato inizialmente per indagare e descrivere l'uso di alcol, ma è stato successivamente esteso anche ad altre sostanze, tra cui tabacco e marijuana. L'uso di una sostanza viene interpretato come il complesso prodotto degli incentivi che la persona associa al consumo di quella determinata sostanza, insieme a incentivi ottenibili in altre aree di vita. La decisione di fare uso di sostanze viene quindi inserita nel proprio contesto di vita e nelle esperienze vissute (Cooper, 2015). In altre parole, si suppone che, davanti alla scelta di fare uso o meno di una sostanza, venga fatta una valutazione complessiva dei possibili vantaggi o svantaggi. Rispetto a questo punto è necessario fare riferimento a una delle primissime teorie esposte: il sistema

duale di sviluppo cerebrale (Shulman et al., 2016). Se in adolescenza c'è effettivamente una forte propensione verso gli stimoli di natura sociale e, contemporaneamente, un debole controllo cognitivo, si comprende come mai molti degli studi visti finora sottolineavano il grande impatto delle motivazioni sociali sul consumo di alcol (Kuntsche et al., 2014; Caputo, 2015; Janáček et al., 2021). Sempre secondo il modello motivazionale, ciò che guiderebbe le decisioni riguardo all'uso di sostanze è l'aspettativa di cambiamenti sul piano affettivo, che possono portare o a un incremento di sentimenti positivi o a una diminuzione di quelli negativi. Si arriva quindi a mettere in discussione che si possa parlare di una vera e propria *decisione*, in quanto vengono coinvolte componenti sia razionali che emotive. Inoltre, questa *scelta* potrebbe avvenire più o meno fuori dalla consapevolezza in base alle diverse persone, ai diversi tempi, o rispetto a sostanze diverse (Cooper, 2015).

Nel caso degli adolescenti immigrati si vede una maggiore esposizione al rischio di malessere psicologico, in quanto si trovano a dover far fronte a molteplici sfide e ambienti di vita, con richieste diverse in base alla cultura contesto-specifica (Borraccino et al., 2018). I sentimenti negativi che possono emergere non sono facilmente regolabili in generale, ma in adolescenza ancor meno poiché le aree cerebrali deputate al controllo di stimoli emotivi sono ancora in via di sviluppo (Lee et al., 2018). Dunque, bere molto alcol in un solo momento, ricercando quindi uno stato di ubriachezza, potrebbe essere legato al bisogno di inibire stati emotivi negativi, derivati da *stressor* di natura psico-sociale. In questo caso si parlerebbe di uso di alcol con motivazione di *coping*, ovvero una mediazione delle aspettative di riduzione della tensione tramite l'uso e l'abuso della sostanza (Cooper, 2015). Grazie a questa prospettiva, si comprende meglio come sia possibile che una bassa rivalutazione cognitiva nella popolazione immigrata correli ad un maggior abuso di alcol (Laghi et al., 2021).

L'alcol e altre sostanze psicotrope avrebbero dunque il potenziale di alterare direttamente o indirettamente le esperienze affettive in modi piacevoli e soddisfacenti, suggerendo che potrebbero plausibilmente servire obiettivi sia di regolazione affettiva interna che di natura sociale (Cooper, 2015). Se il meccanismo alla base del consumo di sostanze psicotrope e stupefacenti fosse davvero lo stesso, allora potremmo spiegarci, in parte, come mai questi comportamenti tendono ad aggregarsi così fortemente (Charrier et al., 2020).

Fin dal principio, uno degli scopi della presente trattazione è stato quello di comprendere il fenomeno dell'uso di alcol in età adolescenziale, così da poter agire verso una riduzione del rischio. Si è voluto indagare il fenomeno con una lente culturale e, per questo, si è voluto approfondire l'aspetto di multiculturalità presente in Italia. In merito al benessere della popolazione immigrata si potrebbe essere tratti in inganno da un apparente spaccatura teorica tra chi sostiene migliori indici di adattamento, vedi *Paradosso dell'Immigrato* (García Coll et al., 2012; Cristini et al., 2015; Tobin et

al., 2021), e chi invece sottolinea diversi problemi internalizzanti ed esternalizzanti in questa stessa popolazione (Kirmayer et al., 2011; Schwartz et al., 2011; De Micco, 2019). Tuttavia, chi sottolinea un buon adattamento, non nega che questi ragazzi debbano affrontare importanti sfide a livello culturale e identitario (Cristini et al., 2015).

Sia in questo paragrafo, che nei capitoli precedenti, emerge un consumo di alcol più rischioso tra gli adolescenti immigrati, che propendono a stati di ubriachezza con maggiore frequenza (Barsties et al. 2017). Questo stile di consumo è un potenziale pericolo per la salute individuale (Cox & Klinger, 2022) e se ne vede un aumento in presenza di una bassa capacità di regolazione emotiva (Laghi et al., 2021). Dunque, è necessario andare più a fondo in questo tema: quali sono i fattori di rischio prevalenti nella fase adolescenziale per i giovani immigrati e quanto influiscono sui loro stati emotivi? Si cercherà di rispondere nel paragrafo successivo tramite una panoramica sui fattori che più influenzano negativamente la vita di questi ragazzi, partendo da quelli di natura più ampia e strutturale, per poi arrivare al piano relazionale e, infine, personale-identitario.

3.2 Contesto sociale e uso di alcol, riconoscere i rischi per poter agire

In un mondo sempre più globalizzato, che proietta un'immagine mitizzata dell'Europa, si può fare un accostamento del *Sogno americano* a un parallelo *Sogno europeo*, di cui fa parte anche l'Italia. Questa idealizzazione dell'Occidente si forma a partire dai media, in particolare dai programmi televisivi, e dalle storie di connazionali emigrati, che dipingono i Paesi europei come luoghi di ricchezze, dove è facile realizzare le proprie ambizioni e i propri sogni (Valtolina, 2014; Auger-Voyer, Montero-Sieburth, & Cabrera Perez, 2014). Mirandé (2022) in *Re/Formation and Identity* discute di come questa ideologia contenga in sé l'idea che ci siano così tante opportunità, in Europa, da permettere a chiunque sia abbastanza motivato il raggiungimento del successo. Si arriva addirittura a pensare che, se le persone non hanno successo, probabilmente è perché o non vogliono avere successo o perché si sono imposte dei limiti che le trattengono dall'aver successo. A questa prospettiva si legano in modo ricorrente due temi. Primo, le generazioni seguenti alla prima arrivata, anche se hanno maggiori opportunità, hanno "meno fame" o meno motivazione al successo perché non hanno dovuto superare tante avversità. Secondo, la tendenza delle prime generazioni immigrate a minimizzare il ruolo della discriminazione nell'impedire i progressi personali. Spesso viene così espresso il punto di vista secondo cui, quello che le persone percepiscono come discriminazione, potrebbe in realtà essere un modo di limitarsi o di incolpare altri per i loro fallimenti e i loro limiti (Mirandé, 2022).

Tuttavia, c'è un consistente apporto di dati di ricerca (Hernández et al., 2023) che mostra il contrario: i fattori contestuali hanno un forte peso sui processi di acculturazione, soprattutto in età adolescenziale. In questa fase di vita la socializzazione diventa sempre più saliente in ambienti esterni

alla famiglia di origine, in particolare tra pari e a scuola. Questi processi, multidirezionali e interattivi, sono influenzati dalle credenze e dalle pratiche caratteristiche gli ambienti in cui avvengono. A loro volta, pratiche e credenze emergono dai valori individuali e sociali. Ne consegue che la variabilità tra i diversi contesti e le influenze che si inseriscono, modellano delle nicchie multiculturali di socializzazione dove gli adolescenti negoziano lo sviluppo di competenze multiculturali (Hernández et al., 2023) e il loro adattamento. Inoltre, come già discusso in precedenza, esistono degli effettivi impedimenti sociali e strutturali nell'accoglienza (Dossier immigrazione, 2023) che rendono ancora meno plausibile la semplificazione del facile adattamento, portata avanti da un'ideologia mitizzante dell'Occidente. Appare quindi necessario indagare come i diversi livelli ecologici impattano sui compiti di sviluppo e sul benessere degli adolescenti con una storia di immigrazione.

Fin dal momento in cui si arriva in un nuovo Paese, essere un immigrato comporta una condizione di marginalità, poiché si rientra a far parte di una minoranza etnico-culturale. Uscire da questa condizione risulta difficile per diversi motivi. Innanzitutto, la possibilità di decidere del proprio futuro è scarsa e c'è spesso il rischio di essere espulsi, a causa della mancanza di azioni politiche per l'integrazione concrete e durature (Valtolina, 2014; Dossier Immigrazione, 2023). Inoltre, i percorsi scolastici sono più difficilmente portati a termine. Questo dato è un ottimo esempio dell'accompagnamento claudicante all'integrazione nel sistema scolastico e accademico italiano. Infatti, l'incidenza degli scolari di origine immigrata diminuisce man mano che il grado di scuola aumenta. È significativo notare che solo poco più di un terzo degli alunni stranieri si iscriva all'università, a fronte di oltre la metà degli studenti italiani. Circostanza, questa, che restringe le possibilità di competere per posti di lavoro ad alta qualifica anche da parte delle nuove generazioni cresciute in Italia, compromettendo una mobilità sociale già bassa (Istat, 2022; Dossier Immigrazione, 2023).

Nel contesto di interazione sociale, poi, i giovani immigrati subiscono frequentemente un fenomeno chiamato "vittimizzazione su base etnica". Questa forma discriminatoria di bullismo è basata su pregiudizi riguardo persone che appartengono a un'etnia diversa rispetto alla maggioranza (Russell et al., 2012). Adolescenti nati all'estero, senza cittadinanza italiana, mostrano livelli alti di vittimizzazione etnica e subiscono espliciti attacchi a causa delle loro caratteristiche culturali (es. linguaggio, cibo, vestiti, etc.). Nel contesto italiano, possedere o meno la cittadinanza è particolarmente rilevante, in quanto è preconditione per avere successo nei processi di acculturazione e integrazione. Nel caso opposto, se manca, identifica di fatto l'appartenenza a un gruppo etnico minoritario, aumentando così un disequilibrio di potere tra adolescenti nativi e quelli con una storia di immigrazione (Palladino et al., 2020; Basilici, Palladino, & Menesini 2024).

Infine, la vittimizzazione etnica stessa si lega a vissuti di malessere. Diversi studi (Cano et al., 2015; Borraccino et al., 2018) riportano dati sul fatto che all'aumentare della frequenza della discriminazione etnica si associno sia maggiori problemi internalizzanti, come sintomi depressivi e una bassa soddisfazione di vita, sia esternalizzanti, come un più grave consumo di alcol e una forte presenza di comportamenti di bullismo. Inoltre, la vittimizzazione etnica si associa al ritiro sociale, fattore che a sua volta correla fortemente ed è conseguenza del rifiuto da parte dei pari durante la media infanzia e adolescenza (Plenty & Jonsson, 2017; Palladino et al., 2020).

Lo scarso supporto ai processi di acculturazione ha una ricaduta anche sulla costruzione di un'identità etnica e personale integrata. Non di rado le proposte identitarie con cui vengono in contatto gli adolescenti immigrati sono in opposizione tra loro (Valtolina, 2014): i media tendono a utilizzare una retorica a tinte spesso razziali o persino razziste per descrivere sia il fenomeno dell'immigrazione in generale (Montali et al., 2013), sia rispetto ad alcune specifiche etnie e culture (Cervi, Tejedor, & Gracia, 2021). La svalutazione degli apparati culturali tradizionali e un inadeguato dialogo con quelli della cultura d'arrivo provoca molto frequentemente risultati opposti. Da una parte l'assunzione dei modelli culturali occidentali per imitazione, ovvero una sorta di *assimilazione*, dall'altra la radicalizzazione opposta alla cultura dominante, quindi una *separazione* (De Micco, 2019).

Migrazione e adolescenza sono due esperienze estremamente complesse, che si potrebbero dire accumulate dalla presenza di svariati potenziali rischi e dal gravoso compito della ristrutturazione identitaria (De Micco, 2019). Detto ciò, si può quindi ripensare alla portata di significato che la fase adolescenziale ha per i giovani ragazzi immigrati, non solo di prima generazione, ma anche delle successive.

I dati presentati forniscono una panoramica dei fattori di stress che gli adolescenti con una storia di immigrazione vivono in Italia. Si è cercato di adottare una prospettiva multilivello, seguendo a grandi linee la teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner (1992). Un'importanza particolare per l'attuale trattazione è riservata ai microsistemi e mesosistemi, ovvero quei contesti dove il soggetto è coinvolto attivamente, in prima persona, come ad esempio le relazioni tra pari. Proprio le relazioni sociali, per questa popolazione, sono un potenziale rischio per il benessere individuale, a causa della vittimizzazione etnica e di un contatto tra culture non mediato. Questi possono essere potenziali fattori di rischio per sviluppo di problematiche internalizzanti ed esternalizzanti, oltre a limitare potenzialmente i percorsi accademico-lavorativi e di costruzione identitaria.

Visti i molteplici fattori di stress a cui questa popolazione deve far fronte, si comprende perché si può ipotizzare che la popolazione immigrata sia predisposta a un abuso di alcol con motivazioni di *coping*.

Lavorare in questa direzione potrebbe essere un punto di svolta per agire sulla riduzione del rischio tra gli adolescenti con diversi retroterra culturali.

In tutt'altro senso, diverse ricerche riportavano l'attenzione sull'ambiente sociale come fattore predittivo dell'uso di alcol. In particolare, nel contesto italiano si è messo in evidenza il ruolo di norme sociali condivise tra diverse generazioni nel guidare l'approccio al consumo della sostanza: in adolescenza l'eccesso può essere scusato, ma in vista di una comprensione dei propri limiti e dello sviluppo di un limite. Si potrebbe a questo punto proporre di sfruttare similarità e differenze tra le due popolazioni adolescenziali in favore della riduzione del rischio nel consumo di alcol. Questo è possibile ora che si sono analizzati gli stili di consumo da diverse angolazioni e tenendo in conto dei fattori contestuali.

3.3 Politiche pubbliche e supporto all'integrazione

Avviandoci verso la conclusione della dissertazione, sembra necessario sintetizzare i punti chiave che si vogliono tenere in conto per trarre le fila di tutte le questioni aperte. Si è visto che alla base del consumo di alcol in età adolescenziale i fattori più rilevanti sono quelli di natura socio-relazionale (Caputo, 2020; Bartolo et al., 2022; Janáček et al., 2021), che si differenziano principalmente in base alle motivazioni che più frequentemente spingono a bere (Cox & Klinger, 2022). Questi motivi influenzano molto gli stili di consumo, con la conseguenza di aggregare in gruppi persone con schemi del bere che risultano simili (Charrier et al., 2020).

In questa trattazione si è data una certa rilevanza all'analisi di quegli aspetti culturali e psico-sociali che predicono il consumo di alcol e le diverse manifestazioni associate. Così si è scelto di indagare somiglianze e differenze di alcune popolazioni adolescenziali: da un lato quelle con una provenienza dal medesimo Paese d'indagine e dall'altro quelle con una storia di immigrazione, sia in prima persona sia di seconda generazione (Laghi et al., 2021). Si è trovato che l'appartenenza a uno dei due gruppi sociali presi in esame si lega a modelli di consumo differenti, ognuno con i suoi punti di *forza* e di *debolezza*: ad esempio i giovani che hanno una famiglia di cultura italiana sono meno propensi a ubriacarsi (Beccaria & Rolando, 2015, 2018, 2022); tuttavia, fanno comunque un gran uso di alcol (Charrier & Canale, 2022), abitudine che in nessuna quantità è esente da innumerevoli rischi per la salute (WHO, 2023). Dall'altra parte sono stati riportati alcuni rischi che caratterizzano gli adolescenti immigrati: l'abuso di alcol (Barsties et al., 2017) e la discriminazione su base etnica (Palladino et al., 2020; Basilici, Palladino, & Menesini, 2024), infine il possibile collegamento tra i due problemi.

Prendendo ispirazione dai principi della ricerca-azione (Travaglini, 2022), si vuole concludere questa analisi con una potenziale implicazione pratica delle informazioni apprese.

Ricerca i fattori che maggiormente promuovono il benessere individuale, sia in popolazioni a rischio che no, si associa a diverse posizioni teoriche e domande senza possibili risposte definitive. Infatti, si ricordi come il modello dinamico dell'acculturazione (van der Zee & van Oudenhoven, 2022) proponesse di interpretare i fenomeni acculturativi nella loro complessità e multifattorialità. Proprio per questo bisogna usare la ricerca per dare una direzione qualitativamente sensata all'azione, ma per comprendere su quale piano agire è necessario contestualizzare di volta in volta le situazioni. L'intervento nel caso di uso di alcol può seguire innumerevoli metodologie e teorie, ognuna valida per diversi bisogni e con diversi scopi. Le ricerche esposte di seguito si concentrano sulla relazione tra clima relazionale, principalmente dell'ambiente scolastico, e benessere degli adolescenti, con un'attenzione particolare alla situazione dei giovani immigrati. Queste proposte orientano lo sguardo sui fattori psico-sociali che influenzano, soprattutto in modo indiretto, lo stato degli adolescenti, al fine di rendere una continuità con l'importanza che finora è stata data alle dimensioni sociali nello sviluppo di schemi del bere.

L'ambiente scolastico si configura come l'arena di interazione sociale principale durante l'adolescenza. Questo vale in particolar modo per i giovani immigrati: è nelle aule che iniziano il percorso di accoglienza e acculturazione. È sempre qui che si sviluppa un senso di appartenenza alla nuova società (Borraccino et al., 2020), nel migliore dei casi. Vista la grande rilevanza di questo contesto, Bayram Özdemir e Özdemir (2020) hanno indagato quale sia il ruolo del clima interetnico, percepito nelle classi, rispetto alla messa in atto di comportamenti di discriminazione etnica, importante fattore di rischio per la popolazione immigrata. Questo studio risulta particolarmente rilevante perché cerca di comprendere chi trarrà maggior beneficio da un contesto sociale ottimale. Per risolvere questo dubbio le prospettive teoriche di riferimento sono due: da un lato la teoria del *ricco-diventa-più ricco*, che evidenzia maggiori benefici in chi ha già un alto capitale sociale di partenza (in questo caso potrebbero essere ragazzi con una predisposizione all'apertura mentale); dall'altro lato l'ipotesi dell'*effetto tampone*, ovvero l'idea che le risorse sociali impattino maggiormente, in modo positivo, sui bambini e giovani più a rischio. Lo studio (Bayram Özdemir e Özdemir, 2020) trova un minor ingaggio nella vittimizzazione etnica se nell'ambiente classe è presente una percezione di norme sociali di contatto positive, ovvero se c'è apertura a diversi punti di vista, rispetto reciproco per i valori culturali e cooperazione. È rilevante sottolineare come questo risultato sia estendibile a una popolazione con attitudini e sentimenti eterogenei nei confronti delle persone immigrate; quindi, trovando sostegno in entrambe le teorie presentate precedentemente. È interessante osservare spiegazioni alternative proposte dagli autori. Ad esempio, si ipotizza che essere parte di un gruppo classe inclusivo e socialmente coeso potrebbe contribuire allo sviluppo di competenze interculturali, consapevolezza tra gli adolescenti e promuovere amicizie interetniche. Lo

sviluppo di queste competenze potrebbe facilitare l'incontro con le differenze etnico-culturali e abbassare la percezione di pericolo, così da prevenire la vittimizzazione etnica. Un'ulteriore spiegazione potrebbe essere che la percezione dell'ambiente in cui si è come positivo e coeso, creerebbe esitazione rispetto alla possibilità di vittimizzare i pari per la loro diversa provenienza, per la paura di reazioni negative da parte del resto del gruppo classe (Bayram Özdemir e Özdemir, 2020). Si sceglie di riportare le svariate ipotesi proposte dai ricercatori per dare maggiore dimensionalità agli effetti delle interazioni interetniche.

Bisogna tenere in considerazione quanto gli aspetti relazionali siano in continua interazione e quanto incidano in modo diretto e indiretto durante il periodo adolescenziale. Infatti, in questa fase dello sviluppo il *fattore di connessione*, ovvero il grado in cui un individuo o un gruppo è legato socialmente ad altri, ha un ruolo fondamentale sia come supporto nelle difficoltà, che come promotore di adattamento (Borraccino et al., 2020). L'effetto positivo della socializzazione culturale tra pari sembra addirittura massimizzare i suoi effetti se in presenza di discriminazione etnica (Chen, Benner, & Wang, 2020). Da queste riflessioni emerge la necessità di educare i ragazzi a gestire le interazioni in contesti multiculturali, al fine di costruire un clima positivo e inclusivo innanzitutto nell'ambiente scolastico (Borraccino et al., 2020). Le ricerche esposte hanno mostrato con esempi concreti perché assumere una posizione flessibile e dinamica rispetto ai processi di acculturazione evita di semplificare e, come conseguenza, di cristallizzare i possibili risultati dell'adattamento culturale.

Nel caso del consumo di alcol le prospettive esposte hanno forti implicazioni. Per discuterne, si riporta l'esempio della popolazione a rischio indagata, ovvero quella con una storia di immigrazione. Si è osservata una propensione di questo gruppo a ricercare stati di ubriachezza saltuari, a fronte di uno scarso uso quotidiano (Barsties et al., 2017). Si è successivamente ipotizzato che uno dei fattori di rischio sia il forte stress, derivato dalle innumerevoli difficoltà che si incontrano nei processi di acculturazione, soprattutto se associato a una bassa capacità di regolazione emotiva (Laghi et al., 2021). È rilevante notare come anche altre ricerche (Criss et al., 2021) indichino la regolazione emotiva come fattore di protezione per comportamenti antisociali e sintomi depressivi. Non solo, anche il tipo di rapporto che si ha con i pari e, ancora di più, con la famiglia ha un ruolo centrale: se negativo può essere un rischio per il benessere degli adolescenti, se positivo può essere un importante supporto per far fronte alle difficoltà (Criss et al., 2021).

Rispetto a questi temi, in letteratura si fa riferimento al già citato *effetto tampon*, secondo cui le relazioni interpersonali possono attutire l'impatto di eventi e situazioni stressanti. Quando si tratta di adolescenti l'effetto è maggiore in presenza di supporto emotivo e di sintonizzazione empatica, che permette di creare una coerenza tra la richiesta e l'offerta di aiuto (Camara, Bacigalupe, & Padilla,

2017; Benzi et al., 2023). Ora, appare forse con maggiore chiarezza il ruolo dello sviluppo di una socializzazione interculturale tra pari positiva, al fine di costruire un nuovo approccio al fenomeno di consumo di alcol in adolescenza, e non solo.

Quanto esposto finora è in linea con il Piano Nazionale di Prevenzione 2020-25 che nei suoi sei punti fondamentali ripercorre alcuni dei temi chiave affrontati. Primo, promozione di interventi di prevenzione con piani di azione integrati tra una rete di Enti governativi e no. Secondo, l'adozione di una strategia che innanzitutto distingue i diversi schemi di consumo di una certa sostanza, poi segua alcuni presupposti fondamentali come "il riconoscimento e la valorizzazione della dimensione culturale della prevenzione". Terzo, implementare nelle scuole programmi diretti sia ai giovani (ad esempio, uso delle metodologie *life skill education* e *peer education*), che agli operatori sociosanitari e insegnanti sottoforma di percorsi di formazione, al fine di individuare modalità e strumenti di intervento preventivo contesto-specifici. Quarto, strutturazione di un "sistema organico di programmi e interventi di Riduzione del Danno", ad esempio la misurazione dell'alcolemia. Quinto, facilitare la collaborazione tra i Servizi specifici per una presa in carico di persone che presentano comorbilità, per migliorare le condizioni di salute dei consumatori di sostanze. Infine, il sesto punto è specifico rispetto all'alcol: prevenire il consumo tra i minorenni e nei soggetti a rischio, attraverso politiche di regolamentazione dell'accesso alla sostanza; coordinamento di diversi attori per la riduzione del rischio nei locali dove si beve, ma anche nei Servizi di Medicina Generale e alcologici, Servizi sociali e Servizi psichiatrici.

Conclusioni

Rifiutare la semplificazione di fenomeni sociali intrinsecamente caratterizzati dall'intreccio di innumerevoli fattori può sembrare dispersivo, un percorso accidentato senza una meta. Tuttavia, è proprio la complessità che riesce a far emergere la grande quantità di punti di connessione tra tematiche che sembrano avere, apparentemente, poco in comune. Potrebbe apparire controintuitivo quanto le soluzioni spesso siano più semplici dei problemi stessi. Nel caso del consumo di alcol potrebbe sembrare addirittura paradossale come il contesto sociale di interazione, partito come predittore e fattore di rischio rispetto al *comportamento-problema* indagato, è finito per essere il punto di forza per ridurlo.

Per ottenere dei cambiamenti profondi e duraturi è fondamentale traslare il *target* dell'azione preventiva dai comportamenti ai loro predittori, che portano al disadattamento. Appare necessario innanzitutto promuovere una maggiore accessibilità a risorse economiche e sociali: queste, infatti, da un lato contribuiscono a una maggiore coesione tra i membri della famiglia e dall'altro diminuiscono lo stress e le preoccupazioni di natura economica. In questo modo i genitori saranno meno propensi a usare l'alcol come meccanismo di *coping* e i figli ad apprendere da loro. È interessante notare che proprio gli stessi Paesi che hanno investito in politiche a favore delle famiglie e dei minori, sono gli stessi con una prevalenza maggiore di giovani che si astengono dal bere alcol (Vieno et al., 2018). Le conclusioni proposte hanno implicazioni molto rilevanti per quanto riguarda la popolazione immigrata. Si è visto come i processi di integrazione poco supportati siano fonte di stress per questa popolazione, costretta a mettere in atto quotidianamente tecniche di regolazione emotiva. Una scarsa capacità di regolare i propri stati potrebbe essere uno dei fattori che predispongono all'abuso di alcol, utilizzato come mezzo per far fronte (*coping*) a emozioni indesiderate. Un investimento in politiche di integrazione maggiormente strutturate è un passo fondamentale per sostenere uno sviluppo positivo degli adolescenti. Il cambiamento di prospettiva che si vuole promuovere quindi non deve riguardare solo i singoli programmi di prevenzione, ma anche, più in generale, il modo di pensare e gestire le politiche pubbliche.

Infine, si auspica che la ricerca si muova sempre di più in direzione di una visione olistica dello sviluppo cerebrale e dei meccanismi di funzionamento del comportamento, all'interno dei diversi contesti socioculturali. Perché questo sia possibile si devono esplorare le aree di ricerca che intersecano diverse prospettive: sviluppo, cultura e neuroscienze (Qu, Jorgensen, & Telzer, 2021). Grazie a queste conoscenze si potranno costruire interventi di prevenzione e promozione del benessere per giovani, che tengano conto delle diverse culture di riferimento.

Bibliografia

- Altikulaç, S., Lee, N. C., Van Der Veen, C., Benneker, I., Krabbendam, L., & Van Atteveldt, N. (2019). The Teenage Brain: Public Perceptions of Neurocognitive Development during Adolescence. *Journal of Cognitive Neuroscience*, *31*(3), 339–359. https://doi.org/10.1162/jocn_a_01332
- Aneshensel, C. S. (1992). Social Stress: Theory and Research. *Annual Review of Sociology*, *18*, 15–38.
- Arnett, J. J. (1999). Adolescent storm and stress reconsidered: American Psychologist. *American Psychologist*, *54*(5), 317–326. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.54.5.317>
- Auger-Voyer, V., Montero-Sieburth, M., & Cabrera Perez, L. (2014). Chasing the European Dream: Unaccompanied African Youths' Educational Experience in a Canary Islands' Reception Centre and Beyond: Persiguiendo el sueño europeo: La experiencia educativa de jóvenes africanos no acompañados en un Centro de Recepción en las Islas Canarias y más allá. *Education Policy Analysis Archives / Archivos Analíticos de Políticas Educativas / Archivos Analíticos de Políticas Educativas*, *22*(76), 1–19. <https://doi.org/10.14507/epaa.v22n76.2014>
- Barties, L. S., Walsh, S. D., Huijts, T., Bendtsen, P., Molcho, M., Buijs, T., Vieno, A., Elgar, F. J., & Stevens, G. W. J. M. (2017). Alcohol consumption among first- and second-generation immigrant and native adolescents in 23 countries: Testing the importance of origin and receiving country alcohol prevalence rates. *Drug and Alcohol Review*, *36*(6), 769–778. <https://doi.org/10.1111/dar.12624>
- Bartolo, M. G., Palermiti, A. L., Servidio, R., Musso, P., Tenuta, F., Amendola, M. F., Costabile, A., & Inguglia, C. (2022). The Relationship between Parental Monitoring, Peer Pressure, and Motivations for Responsible Drinking among Italian Adolescents: The Mediating Role of Positive Alcohol Expectancies. *The Journal of Genetic Psychology*, *184*(1), 23–41. <https://doi.org/10.1080/00221325.2022.2113026>
- Basilici, M. C., Palladino, B. E., & Menesini, E. (2024). The association between social/legal and perceptual aspects of ethnicity and ethnic bullying and victimization. *European Journal of Developmental Psychology*, 1–15. <https://doi.org/10.1080/17405629.2024.2333962>
- Bayram Özdemir, S., & Özdemir, M. (2020). The Role of Perceived Inter-Ethnic Classroom Climate in Adolescents' Engagement in Ethnic Victimization: For Whom Does It Work? *Journal of Youth and Adolescence*, *49*(6), 1328–1340. <https://doi.org/10.1007/s10964-020-01228-8>
- Beccaria, F., Petrilli, E., & Rolando, S. (2015). Binge drinking vs. drunkenness. The questionable

- threshold of excess for young Italians: *Journal of Youth Studies*. *Journal of Youth Studies*, 18(7), 823–838. <https://doi.org/10.1080/13676261.2014.992321>
- Beccaria, F., Rolando, S., Petrilli, E., & Arcieri, L. (2022). Tactics of Altered Consumption: Young People’s Drinking Choices in the Italian Movida. *Italian Sociological Review*, 12(1), Articolo 1. <https://doi.org/10.13136/isr.v12i1.519>
- Benzi, I. M. A., Stival, C., Gallus, S., Odone, A., Barone, L., Cavallo, F., Coppola, L., Celata, C., Fave, A. D., Nigris, E., Vecchio, L., Terraneo, M., Tognetti, M., Barone, L., Salvatore, S., Capolongo, S., Marta, E., Lozza, E., Torbica, A., ... The HBSC Lombardy Committee. (2023). Exploring Patterns of Alcohol Consumption in Adolescence: The Role of Health Complaints and Psychosocial Determinants in an Italian Sample. *International Journal of Mental Health and Addiction*. <https://doi.org/10.1007/s11469-023-01159-y>
- Borraccino, A., Berchiolla, P., Dalmaso, P., Sciannameo, V., Vieno, A., Lazzeri, G., Charrier, L., & Lemma, P. (2020). Connectedness as a protective factor in immigrant youth: Results from the Health Behaviours in School-aged Children (HBSC) Italian study. *International Journal of Public Health*, 65(3), 303–312. <https://doi.org/10.1007/s00038-020-01355-w>
- Borraccino, A., Charrier, L., Berchiolla, P., Lazzeri, G., Vieno, A., Dalmaso, P., & Lemma, P. (2018). Perceived well-being in adolescent immigrants: It matters where they come from. *International Journal of Public Health*, 63(9), 1037–1045. <https://doi.org/10.1007/s00038-018-1165-8>
- Bourhis, R. Y., Moïse, L. C., Perreault, S., & Sénécal, S. (1997). Towards an Interactive Acculturation Model: A Social Psychological Approach. *International Journal of Psychology*, 32(6), 369–386. <https://doi.org/10.1080/002075997400629>
- Bronfenbrenner, U. (2005). Ecological systems theory (1992). In U. Bronfenbrenner (A c. Di), *Making human beings human: Bioecological perspectives on human development*. (2004-22011-010; pp. 106–173). Sage Publications Ltd.
- Camara, M., Bacigalupe, G., & Padilla, P. (2017). The role of social support in adolescents: Are you helping me or stressing me out? *International Journal of Adolescence and Youth*, 22(2), 123–136. <https://doi.org/10.1080/02673843.2013.875480>
- Cano, M. Á., de Dios, M. A., Castro, Y., Vaughan, E. L., Castillo, L. G., Lorenzo-Blanco, E. I., Piña-Watson, B., Berger Cardoso, J., Ojeda, L., Cruz, R. A., Correa-Fernandez, V., Ibañez, G., Auf, R., & Molleda, L. M. (2015). Alcohol use severity and depressive symptoms among late adolescent Hispanics: Testing associations of acculturation and enculturation in a bicultural transaction model. *Addictive Behaviors*, 49, 78–82. <https://doi.org/10.1016/j.addbeh.2015.06.002>

- Caputo, A. (2015). Comparing Theoretical Models for the Understanding of Health-Risk Behaviour: Towards an Integrative Model of Adolescent Alcohol Consumption. *Europe's Journal of Psychology, 16*(3), Articolo 3. <https://doi.org/10.5964/ejop.v16i3.2213>
- Cervi, L., Tejedor, S., & Gracia, M. (2021). What Kind of Islamophobia? Representation of Muslims and Islam in Italian and Spanish Media. *Religions, 12*(6), Articolo 6. <https://doi.org/10.3390/rel12060427>
- Charrier L, Canale N, Dalmasso P, Vieno A, Borraccino A, Lemma P, Ciardullo S, Berchiolla P, & Sciannameo V. (2020). *Alcohol use and misuse: A profile of adolescents from 2018 Italian HBSC data.*
- Chartier, K. G., Kendler, K. S., Ohlsson, H., Sundquist, K., & Sundquist, J. (2023). Triangulation of evidence on immigration and rates of alcohol use disorder in Sweden: Evidence of acculturation effects. *Alcohol, Clinical and Experimental Research, 47*(1), 104–115. <https://doi.org/10.1111/acer.14969>
- Chen, S., Benner, A., & Wang, Y. (2020). Discrimination and adolescents' academic and socioemotional adjustment: The moderating roles of family and peer cultural socialisation. *International Journal of Psychology, 55*(5), 702–712. <https://doi.org/10.1002/ijop.12637>
- Coll, C. G., Patton, F., Kerivan Marks, A., Dimitrova, R., Yang, R., Suarez, G. A., & Patricio, A. (2012). Understanding the Immigrant Paradox in Youth: Developmental and Contextual Considerations. In A. S. Masten, D. J. Hernandez, & K. Liebkind (A c. Di), *Realizing the Potential of Immigrant Youth* (pp. 159–180). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139094696.009>
- Cooper, M. (2015). Motivational Models of Substance Use: A Review of Theory and Research on Motives for Using Alcohol, Marijuana, and Tobacco. In *Oxford Handb. Online*. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199381678.013.017>
- Cox, W. M., & Klinger, E. (2022). *Why People Drink: How People Change: A Guide to Alcohol and People's Motivation for Drinking It*. Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-93928-1>
- Criss, M. M., Cui, L., Wood, E. E., & Morris, A. S. (2021). Associations between Emotion Regulation and Adolescent Adjustment Difficulties: Moderating Effects of Parents and Peers. *Journal of Child and Family Studies, 30*(8), 1979–1989. <https://doi.org/10.1007/s10826-021-01972-w>
- Cristini, F., Scacchi, L., Perkins, D. D., Bless, K. D., & Vieno, A. (2015). Drug Use Among Immigrant and Non-immigrant Adolescents: Immigrant Paradox, Family and Peer Influences. *Journal of Community & Applied Social Psychology, 25*(6), 531–548.

<https://doi.org/10.1002/casp.2232>

- De Micco, V. (2019). Menti migranti, menti adolescenti. Avanzare sul margine: Dal trauma impensabile alle parole del dolore. *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 27(55), 49–62. <https://doi.org/10.1590/1980-85852503880005504>
- Hernández, M. M., Safa, M. D., Kornienko, O., Rogers, A. A., & Ha, T. (2023). A Person-Centered Analysis of Adolescent Multicultural Socialization Niches and Academic Functioning. *Journal of Youth and Adolescence*, 52(11), 2261–2284. <https://doi.org/10.1007/s10964-023-01828-0>
- Hines, Allyn R. & Paulson, Sharon E. (2006). *Parents' and teachers' perceptions of adolescent storm and stress: Relations with parenting and teaching styles*. *Adolescence* (41), 597–614.
- Hoffman, A. J., Pullés, S. A., Medina, M. A., Pinetta, B. J., Rivas-Drake, D., Schaefer, D. R., & Jagers, R. J. (2021). Considering multiple levels of influence on adjustment in school: Ethnic–racial public regard, peer socialization, and social-emotional learning practices: Social Development. *Social Development*, 30(3), 806–832. <https://doi.org/10.1111/sode.12501>
- Janáček, J., Rybáček, V., & Ulrichová, M. (2021). Factors Associated With High School Students' Alcohol Consumption Across Three European Countries. *Journal of Drug Issues*, 51(1), 159–180. <https://doi.org/10.1177/0022042620963037>
- Mirandé, A. (2022). Transnational Community and Identity Among Mexican Migrants: A Third Space. In Johnson, D. J., Chuang, S. S., & Glozman, J., *Re/Formation and Identity: The Intersectionality of Development, Culture, and Immigration* (pp.219,220). Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-86426-2>
- Kirmayer, L. J., Narasiah, L., Munoz, M., Rashid, M., Ryder, A. G., Guzder, J., Hassan, G., Rousseau, C., & Pottie, K. (2011). Common mental health problems in immigrants and refugees: General approach in primary care. *CMAJ*, 183(12), E959–E967. <https://doi.org/10.1503/cmaj.090292>
- Kuntsche, E., Gabhainn, S. N., Roberts, C., Windlin, B., Vieno, A., Bendtsen, P., Hublet, A., Tynjälä, J., Välimaa, R., Dankulinová, Z., Aasvee, K., Demetrovics, Z., Farkas, J., van der Sluijs, W., de Matos, M. G., Mazur, J., & Wicki, M. (2014). Drinking motives and links to alcohol use in 13 European countries. *Journal of Studies on Alcohol and Drugs*, 75(3), 428–437. <https://doi.org/10.15288/jsad.2014.75.428>
- Laghi, F., Bianchi, D., Lonigro, A., Pompili, S., & Baiocco, R. (2021). Emotion regulation and alcohol abuse in second-generation immigrant adolescents: The protective role of cognitive reappraisal. *Journal of Health Psychology*, 26(4), 513–524.

<https://doi.org/10.1177/1359105318820715>

Lazarus, R. S. (2006). Emotions and Interpersonal Relationships: Toward a Person-Centered Conceptualization of Emotions and Coping. *Journal of Personality*, 74(1), 9–46.

<https://doi.org/10.1111/j.1467-6494.2005.00368.x>

Leal-López, E., Moreno-Maldonado, C., Inchley, J., Deforche, B., Van Havere, T., Van Damme, J., Buijs, T., Sánchez-Queija, I., Currie, D., Vieno, A., & De Clercq, B. (2020). Association of alcohol control policies with adolescent alcohol consumption and with social inequality in adolescent alcohol consumption: A multilevel study in 33 countries and regions.

International Journal of Drug Policy, 84, 102854.

<https://doi.org/10.1016/j.drugpo.2020.102854>

Lee, N. C., Weeda, W. D., Insel, C., Somerville, L. H., Krabbendam, L., & Huizinga, M. (2018). Neural substrates of the influence of emotional cues on cognitive control in risk-taking adolescents. *Developmental Cognitive Neuroscience*, 31, 20–34.

<https://doi.org/10.1016/j.dcn.2018.04.007>

Lee, S. (2020). Does identity matter for adaptation? The influence of acculturation identity on the well-being and delinquency of adolescent students in Europe: *Journal of Youth Studies*.

Journal of Youth Studies, 23(6), 797–817. <https://doi.org/10.1080/13676261.2019.1636950>

Montali, L., Riva, P., Frigerio, A., & Mele, S. (2013). The representation of migrants in the Italian press: A study on the *Corriere della Sera* (1992–2009). *Journal of Language and Politics*,

12(2), 226–250. <https://doi.org/10.1075/jlp.12.2.04mon>

Palladino, B. E., Nappa, M. R., Zambuto, V., & Menesini, E. (2020). Ethnic Bullying Victimization in Italy: The Role of Acculturation Orientation for Ethnic Minority Adolescents With Differing Citizenship Statuses. *Frontiers in Psychology*, 11.

<https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.00499>

Plenty, S., & Jonsson, J. O. (2017). Social Exclusion among Peers: The Role of Immigrant Status and Classroom Immigrant Density. *Journal of Youth and Adolescence*, 46(6), 1275–1288.

<https://doi.org/10.1007/s10964-016-0564-5>

Qu, Y., Jorgensen, N. A., & Telzer, E. H. (2021). A Call for Greater Attention to Culture in the Study of Brain and Development. *Perspectives on psychological science: a journal of the Association for Psychological Science*, 16(2), 275–293.

<https://doi.org/10.1177/1745691620931461>

Rolando, S., & Beccaria, F. (2018). Young people and drinking in Italy: The good side of familism. *Journal of Modern Italian Studies*, 23, 93–107.

<https://doi.org/10.1080/1354571X.2017.1409539>

- Rolando, S., Törrönen, J., & Beccaria, F. (2014). Boundaries between Adult and Youth Drinking as Expressed by Young People in Italy and Finland. *YOUNG*, 22(3), 227–252.
<https://doi.org/10.1177/1103308814533468>
- Russell, S. T., Sinclair, K. O., Poteat, V. P., & Koenig, B. W. (2012). Adolescent Health and Harassment Based on Discriminatory Bias. *American Journal of Public Health*, 102(3), 493–495. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2011.300430>
- Safdar, S., Lay, C., & Struthers, W. (2003). The Process of Acculturation and Basic Goals: Testing a Multidimensional Individual Difference Acculturation Model with Iranian Immigrants in Canada. *Applied Psychology*, 52(4), 555–579. <https://doi.org/10.1111/1464-0597.00151>
- Sam, D. L., & Berry, J. W. (2010). Acculturation: When Individuals and Groups of Different Cultural Backgrounds Meet. *Perspectives on Psychological Science*, 5(4), 472–481.
<https://doi.org/10.1177/1745691610373075>
- Schwartz, S. J., Weisskirch, R. S., Zamboanga, B. L., Castillo, L. G., Ham, L. S., Huynh, Q.-L., Park, I. J. K., Donovan, R., Kim, S. Y., Vernon, M., Davis, M. J., & Cano, M. A. (2011). Dimensions of Acculturation: Associations With Health Risk Behaviors Among College Students From Immigrant Families. *Journal of counseling psychology*, 58(1), 27–41.
<https://doi.org/10.1037/a0021356>
- Shulman, E. P., Smith, A. R., Silva, K., Icenogle, G., Duell, N., Chein, J., & Steinberg, L. (2016). The dual systems model: Review, reappraisal, and reaffirmation. *Developmental Cognitive Neuroscience*, 17, 103–117. <https://doi.org/10.1016/j.dcn.2015.12.010>
- Telzer, E. H., Dai, J., Capella, J. J., Sobrino, M., & Garrett, S. L. (2022). Challenging stereotypes of teens: Reframing adolescence as window of opportunity: American Psychologist. *American Psychologist*, 77(9), 1067–1081. <https://doi.org/10.1037/amp0001109>
- Tobin, C. S. T., Erving, C. L., & Barve, A. (2021). Race and SES Differences in Psychosocial Resources: Implications for Social Stress Theory. *Social Psychology Quarterly*, 84(1), 1–25.
- Travaglini, R. (2022). La pluralità funzionale e formativa del modello della ricerca-azione. *Studi sulla Formazione*, 25(2), 59–68. <https://doi.org/10.13128/ssf-14204>
- Valtolina, G. G. (A cura di) (2014). Unaccompanied Minors in Italy. Challenges and Way Ahead. McGraw-Hill Education.
- van de Werff, T. (2017). Being a good external frontal lobe: Parenting teenage brains. In J. Leefmann & E. Hildt (A c. Di), *The human sciences after the decade of the brain*. (2017-28643-012; pp. 214–230). Elsevier Academic Press. <https://doi.org/10.1016/B978-0-12-804205-2.00013-6>
- van der Zee, K., & van Oudenhoven, J. P. (2022). Towards a dynamic approach to acculturation.

International Journal of Intercultural Relations, 88, 119–124.

<https://doi.org/10.1016/j.ijintrel.2022.04.004>

- van Dorp, M., Boon, A., Spijkerman, R., & Los, L. (2021). Substance use prevalence rates among migrant and native adolescents in Europe: A systematic review. *Drug and Alcohol Review*, 40(2), 325–339. <https://doi.org/10.1111/dar.13154>
- Vasiljevic, Z., Svensson, R., & Shannon, D. (2021). Trends in alcohol intoxication among native and immigrant youth in Sweden, 1999-2017: A comparison across family structure and parental employment status. *International Journal of Drug Policy*, 98, 103397. <https://doi.org/10.1016/j.drugpo.2021.103397>
- Vieno, A., Altoè, G., Kuntsche, E., & Elgar, F. J. (2018). Do public expenditures on health and families relate to alcohol abstaining in adolescents? Multilevel study of adolescents in 24 countries. *Drug and Alcohol Review*, 37(S1), S120–S128. <https://doi.org/10.1111/dar.12696>
- Walsh, S. D., Kolobov, T., & Simanovskaya, O. (2019). What Is it About Perceived Discrimination That Can Lead Immigrant Adolescents to Alcohol Use and Delinquency? The Mediating Role of Feelings of Alienation: Substance Use & Misuse. *Substance Use & Misuse*, 54(1), 65–77. <https://doi.org/10.1080/10826084.2018.1495738>
- Willoughby, T., Heffer, T., Good, M., & Magnacca, C. (2021). Is adolescence a time of heightened risk taking? An overview of types of risk-taking behaviors across age groups. *Developmental Review*, 61, 100980. <https://doi.org/10.1016/j.dr.2021.100980>

Sitografia

Charrier, L. (2022). Convegno La salute degli adolescenti: i dati della sorveglianza Health Behaviour in School-aged Children HBSC Italia 2022. *Fumo, Alcol, Gioco d'azzardo*.
<https://www.epicentro.iss.it/hbsc/pdf/8-2-2023/Fumo,%20Alcol,%20Gioco%20d%E2%80%99azzardo.pdf>

Istituto nazionale di statistica. *Famiglie che hanno difficoltà nel pagamento di alcune spese: Titolo di studio e condizione professionale del principale percettore*. Retrieved from
<http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=24791>

World Health Organization. *No level of alcohol consumption is safe for our health*. Retrieved from
<https://www.who.int/europe/news/item/04-01-2023-no-level-of-alcohol-consumption-is-safe-for-our-health>

Ministero della Salute, piano nazionale della Prevenzione, sezione *Dipendenze e problemi correlati*. Retrieved from
<https://www.salute.gov.it/portale/prevenzione/dettaglioContenutiPrevenzione.jsp?lingua=italiano&id=5763&area=prevenzione&menu=obiettivi2020>